

# Divinizzazione di ciò che è umano e umanizzazione di ciò che è divino

## *Processo d'integrazione e trasformazione in Teresa di Gesù*

Maria Rosaura González Casas \*

*Benedetto sia Dio che ci ha permesso di vedere una santa che è possibile imitare; mangia, dorme e parla come noi e senza complimenti<sup>1</sup>.*

La trasformazione concreta e storica della sua identità di donna a somiglianza di Cristo è il filo conduttore di tutto il processo che Teresa di Gesù (1515-1582) descrive nel *Castello Interiore*<sup>2</sup>. È un processo che arriva gradatamente ad abbracciare tutte le dimensioni della vita di Teresa: il proprio corpo, il modo di sentire e di amare, i criteri nel compiere delle scelte, lo stile di stare nelle relazioni, nella cultura del suo tempo e nella Chiesa, fino a diventare una donna libera in Cristo<sup>3</sup>.

\* Psicologa. Direttrice e insegnante alla Scuola per Formatori del Messico. Docente incaricata all'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Gregoriana, Roma.

<sup>1</sup> Testimonianza di sr. Juana de la Cruz, abadessa di las Descalzas Reales de Madrid, 1569. Cf E. De la Madre de Dios - O. Steggink, *Tiempo y Vida de Santa Teresa*, BAC, Madrid 1996, p. 425.

<sup>2</sup> Tutte le citazioni di santa Teresa sono state prese da Teresa d'Avila, *Opere Complete*, Paoline, Milano 2000. Le sigle sono: V, *Libro della Vita*; M, *Castello Interiore o Mansioni*; R, *Relazioni*; P, *Poesie*; E, *Esclamazioni dell'anima a Dio*; C, *Cammino di perfezione*.

<sup>3</sup> Per approfondire cf M.R. González Casas, *La Fuerza de la Mujer en Teresa de Jesús. Crecimiento y maduración en la experiencia mística y profética*, Claretiana, Buenos Aires 2007.

Per iniziare questo cammino di trasformazione, la proposta teresiana ci suggerisce di entrare nel castello interiore, il quale è già dentro di noi e la cui porta d'accesso è l'orazione.

### L'orazione: una relazione di amicizia

Molti maestri spirituali del XVI secolo proponevano un tipo di orazione che privilegiava l'aspetto riflessivo, razionale e meditativo e raccomandavano all'orante di allontanare da sé ogni immagine corporea<sup>4</sup>. Teresa di Gesù scopre che il segreto dell'orazione è entrare in una relazione personale con *l'umanità di Cristo*, il che coinvolge necessariamente anche *l'umanità dell'orante*<sup>5</sup>.

L'orazione è per lei un rapporto di amicizia, un «trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama» (V 8,5). Si tratta, quindi, di una relazione che ha bisogno di tempi concreti d'incontro, che abbraccia tutte le dimensioni della persona ed è estesa ad ogni momento della vita. È una relazione esistenziale e incarnata, nella quale si scopre di essere infinitamente amati: trovarsi da soli a soli con chi sappiamo che ci ama.

In forza di questa relazione, in Teresa inizia un processo di cambiamento, una conversione che la coinvolge affettivamente ed emozionalmente e la fa sentire attratta e in movimento verso il Signore Gesù. Per innescare un processo di trasformazione, l'insoddisfazione o il desiderio di cambiamento non sono sufficienti: bisogna entrare in una relazione di amore. È per questo che la Santa suggerisce come

<sup>4</sup> «Vi sembrerà che anime le quali godono di cose tanto alte non debbano più meditare sui misteri della sacratissima umanità di nostro Signore Gesù Cristo, dedicandosi ormai solo ad amare. Questo è un argomento di cui già ho scritto a lungo altrove», in: V 22,1. «Anche se in proposito io abbia incontrato opposizioni e mi sia stato detto che non me ne intendo – perché sono diverse le vie attraverso le quali nostro Signore conduce le anime e, una volta superati gli inizi, è meglio occuparsi di ciò che riguarda la divinità, rifuggendo da tutto ciò che è corporeo –, nessuno riuscirà a farmi ammettere che questo sia un buon cammino», in: M 6.7.5.

<sup>5</sup> «Con la presenza di un amico così buono e con l'esempio di un così valente capitano, che per primo si espose ai patimenti, tutto si può sopportare. Egli ci dà aiuto e coraggio, non ci viene mai meno, è un vero amico. Io vedo chiaramente che per essere graditi a Dio e per ottenere che ci doni speciali grazie, egli vuole che *si passi attraverso questa sacratissima umanità di Cristo*, in cui Sua Maestà dice compiacersi. Ne ho fatta l'esperienza moltissime volte, me lo ha detto il Signore; ho visto chiaramente che dobbiamo entrare da questa porta (Gv 10,9) se vogliamo che la divina Maestà ci riveli i suoi grandi segreti», in: V 22,6 (corsivo mio). «Solo desidero avvertirvi che, per fare grandi progressi in questo cammino e salire alle mansioni alle quali aspiriamo, il nodo della questione non sta in pensare molto, ma nell'amare molto», in: M 4.1.7.

punto di partenza l'amore che l'Amico ha per noi. È questo amore che ci dà la possibilità di stare davanti a Lui con trasparenza e senza nascondersi:

Perché l'amore sia vero e l'amicizia durevole, dev'esserci parità di condizioni; invece, sappiamo che l'amicizia del Signore non può aver alcun difetto, mentre la nostra è viziosa, sensuale, ingrata; non potete riuscire ad amarlo quanto si merita, non essendo egli della vostra condizione; però, nel vedere la sua amicizia e quanto egli vi ami, sopportate questa pena di stare a lungo con chi è tanto diverso da voi<sup>6</sup>.

La tensione di «sopportare la pena con chi è tanto diverso da noi», di sopportare anche la verità davanti a Lui, di lasciarsi guardare da chi la conosce fino in fondo, così come di ascoltare le sue chiamate, provocavano in Teresa una grande insoddisfazione, a causa della vita che faceva:

Posso dire che una vita così è una delle più penose che mi sembra si possano immaginare, perché non godevo di Dio e nemmeno gioivo nel mondo. Quando mi trovavo fra i piaceri mondani mi dava pena il ricordo di ciò che dovevo a Dio. Quando stavo con Dio mi turbavano le affezioni del mondo. Era una lotta così penosa che non so come abbia potuto sopportarla anche un solo mese, nonché tanti anni. [...] Vedo chiaramente la grande misericordia che il Signore mi usò dandomi il coraggio di praticare l'orazione, pur dovendo io mantenere rapporti con il mondo. Dico il coraggio, perché io non so in quale cosa, di quante esistono quaggiù, sia necessario un coraggio maggiore di quello che comporta tradire il proprio Re, sapere che egli ne è al corrente e non allontanarsi dal suo cospetto mentre senti che egli ti guarda...<sup>7</sup>.

La relazione con Dio implica una conoscenza mutua che va modificandosi lungo il suo percorso. Passa da una relazione verticale, cioè dal Creatore alla sua creatura, ad una relazione orizzontale di mutualità con Cristo, la quale si realizza nello «spogliamento e distacco da tutto» (M 3.1,8) perché «l'amore l'ha fatta uscire di senno» (M 3.2,7). Si tratta di una relazione di innamoramento che coinvolge tutta la persona dal centro stesso della sua anima (M 5.1,12). Nel *Castello In-*

<sup>6</sup> V 8,5.

<sup>7</sup> V 8,2.

*teriore* le immagini che descrivono questa relazione sono di intimità e amicizia – come «entrare nella cella vinaria» (M 5.2,12) e l'«ultima cena» (M 5.2,13) – e ben rappresentano l'unione amorevole con Cristo. Gli effetti di questa passione d'amore sono la trasformazione, l'amore per il prossimo e la passione per il Regno.

Teresa di Gesù – così voleva essere chiamata – tramite la sua relazione con Cristo s'identifica profondamente con Lui, si va trasformando in Lui, ed inizia a vivere come Lui ha vissuto. Per spiegarlo usa la meravigliosa metafora del baco da seta che si trasforma in farfalla: «Quando il verme è cresciuto comincia a filare la seta e a costruire la casa nella quale dovrà morire. Cristo è questa casa» (M 5.2,4). Il primo effetto è la *trasformazione*, il secondo è *l'amore del prossimo*, frutto della conoscenza che Teresa ha del Signore Gesù e dell'empatia con i sentimenti di Lui. Da ciò nasce il terzo effetto, la *passione per il suo Regno*, lo zelo apostolico per donarsi totalmente a Lui per «salvare qualche anima delle tante che si dannano» (M 5.2,10). Questo amore solidale di Teresa – simboleggiato nell'allegoria degli sponsali e del matrimonio spirituale (dall'ultimo capitolo delle quinte mansioni) – deriva dalla sua partecipazione al mistero pasquale di Cristo e dalla collaborazione nell'opera di redenzione. Da questa esperienza teologica nasce la donazione totale della sua vita per amore alla Chiesa e a tutta l'umanità (M 7.3,6).

### Conoscenza di sé e conoscenza di Dio: frutto della relazione

L'esperienza degli sponsali con Cristo la fa entrare nell'unione trinitaria (M 7.3,7). Conosce e distingue le tre Persone per i differenti doni che le comunicano:

Mi dicevano che avrei constatato in me un miglioramento di tre virtù di cui ciascuna di esse mi avrebbe favorito: l'una la carità, la gioia nella sofferenza [l'altra] e l'ardore interno della carità stessa [la terza]<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> R 16,1. Questa relazione, scritta il 29 maggio 1571, è nella chiave della settima dimora e precede l'esperienza del matrimonio spirituale. Ciò che è scritto tra parentesi è il mio chiarimento per una migliore comprensione del testo.

Ogni grazia ricevuta è un'espressione diversa dell'amore che ci fa capire il modo in cui ognuna delle Tre Persone si dona. Teresa conosce la Trinità tramite le diverse forme di comunicare l'amore.

È nel contesto dell'incontro interpersonale che Teresa fa – simultaneamente – conoscenza di sé e di Dio. Conoscersi e accettarsi è in relazione con Lui, giacché il processo di conoscenza personale avviene in una prospettiva antropologica di trascendenza. Non si tratta, perciò, di guardare le proprie miserie e provarne tristezza: questa sarebbe una conoscenza centrata in se stessi, un modo «vile e negligente» (M 1.2,11), incapace di riconoscere la bellezza e la dignità che il Creatore dà alla sua creatura. La proposta teresiana di conoscenza di sé ha come punto di riferimento Dio che, nella relazione, rivela la sua bellezza e il suo mistero. Si tratta di una prospettiva antropologica, teologica e relazionale:

L'anima del giusto non è altro che un paradiso dove il Signore trova la sua gioia. Come sarà la dimora dove un re così potente, saggio e puro, colmo di ogni bene, trova la sua gioia? Quella che propongo è un'analogia sulla bellezza dell'anima e delle sue potenze. Il nostro intelletto, per acuto che sia, sfiora appena tali altezze. Da solo non giunge alla conoscenza di Dio. È Lui che ha rivelato di averci creato a sua immagine e somiglianza<sup>9</sup>.

Conoscersi implica avvicinarsi al mistero di Dio e accoglierlo. Ognuno di noi è immagine di Dio (la sua «mansione») e così come non possiamo conoscere totalmente Lui, non possiamo neanche pretendere di conoscere totalmente noi stessi, perché in noi abita il mistero insondabile di Dio<sup>10</sup>. Questo modo di guardarci come «abitati da Dio» (M 1.2,3) comporta l'accoglienza della vita divina che ci abita.

Teresa propone un cammino di fede che comporta, insieme, il conoscere se stessi e il conoscere Dio e, così, scoprire che questo grande Re ci abita nel profondo della nostra anima:

<sup>9</sup> M 1.1,1.

<sup>10</sup> «Non vi è nulla che possa paragonarsi alla grande bellezza di un'anima e alla sua immensa capacità! Il nostro intelletto, per acuto che sia, non arriverà mai a comprenderla, come non potrà mai comprendere Iddio, alla cui immagine e somiglianza noi siamo stati creati», in: M 1,1,1.

Non dovete pensare a queste stanze una di seguito all'altra, come in fila, ma portare il vostro sguardo al centro, che è l'abitazione o il palazzo dove sta il Re; dovete far conto che sia un "palmeto" in cui, prima di arrivare al frutto, si trova una fitta ricopertura di foglie che lo circondano da ogni parte. Così qui, intorno a questa stanza, e anche al di sopra, ve ne sono molte altre, perché le cose dell'anima vanno sempre considerate con ampiezza, estensione e magnificenza<sup>11</sup>.

Lei stessa invitava le suore e i lettori del suo libro a fare esperienza di quello che diciamo credere per fede: siamo abitati da Dio, non siamo «vuoti dentro». Chiede il passaggio da una conoscenza prettamente razionale ad una conoscenza del cuore, che ci fa sperimentare Dio in noi. Nello stesso tempo Teresa riconosce la distanza tra Dio e la creatura, tra la sua condizione e la nostra. «Non arriveremo mai a conoscerci se non proviamo a conoscere Dio» (M 1.2,9). Questa distanza viene incrementata nel caso in cui la persona stia in stato di peccato, anche se – per creazione – «Dio abita in lei» (M 1.2,3).

La conoscenza realista di sé è la pietra fondamentale della proposta teresiana.

Abbiate l'avvertenza, per quanto elevata sia la contemplazione, di cominciare e finire l'orazione con la conoscenza di voi stesse. E se l'orazione viene da Dio è una conoscenza di voi stesse che farete anche più volte perché essa porta con sé l'umiltà e ci lascia sempre più aperte a capire il poco che noi siamo<sup>12</sup>.

Nelle prime tre mansioni del *Castello Interiore*, la conoscenza di sé viene equiparata ad una pista di lancio che fa decollare il cammino della conversione (le ultime quattro mansioni vertono sul discernere la relazione con Dio, le grazie mistiche e i possibili inganni). Iniziare con la verità di sé fa uscire dalle dinamiche dell'autoinganno, aprendo così la possibilità di cambiare, di crescere e di appropriarsi di ciò che si vive, per poter decidere di se stessi.

La conoscenza di sé abbraccia l'accettazione e la conoscenza dei sentimenti, degli affetti, del corpo, delle relazioni e dello psichismo di cui disponiamo per entrare in relazione con Dio. Una volta re-

<sup>11</sup> M 1.2,8.

<sup>12</sup> C 39,5.

alisticamente affrontati, «i sensi, le potenze e il corpo» passano da essere nemici contro cui lottare ad alleati che entrano appieno nella esperienza relazionale con Dio. Conoscere Dio non avviene in forza dello studio ma nel contesto di una relazione personale con Lui.

Teresa ci rivela un Dio che è presente e si comunica nella relazione<sup>13</sup>. Si tratta di una comunicazione progressiva di sé che, passo per passo, allarga il cuore di Teresa alla misura di Dio. Trasformandosi in Lui, l'aspetto divino della somiglianza con Cristo coinvolge la sua umanità: corpo, affetti, emozioni, sentimenti, desideri, modi di amare. In questo processo la Santa arriva, contemporaneamente, all'unità di vita e all'unione con Cristo, il cui culmine è il matrimonio spirituale «in un modo ammirabile, in cui il divino si unisce all'umano, ed è sempre la loro compagnia» (M 6.7,9). Da qui la pienezza della conoscenza di Dio nell'esperienza della Trinità.

### Dialettiche teresiane

Intendiamo per dialettica teresiana l'opposizione di forze interne che Teresa, nella ricerca di Dio, sperimentò nella sua vita e che è riportata anche nel *Castello Interiore* (la dialettica è un movimento insito nella motivazione umana ed è la conseguenza di un desiderio di auto-trascendenza).

Nelle prime tre mansioni si discute la lotta tra vivere all'esterno o all'interno, nell'oscurità o nella luce rappresentata da Cristo che è il sole che illumina il castello. Nelle altre mansioni, la dialettica sta tra il vivere «nel naturale o nel soprannaturale» (cf M 4.1,4), tra l'azione come Marta o la contemplazione come Maria (cf M 7.1,10; V 22.8), fino ad arrivare all'integrazione dove i ruoli di Marta e Maria possono armonizzarsi (cf M 7.4,12).

Entrare nelle prime mansioni comporta il rischio di rimanere all'esterno, cioè conoscere ciò che la fede dice ma senza farne esperienza:

È causa di non poca pena e vergogna il fatto che, per nostra colpa, non riusciamo a capire noi stessi né a sapere chi siamo. [...] Ma ancora maggiore è l'ignoranza quando cerchiamo di sapere chi siamo fermando-

<sup>13</sup> «Questo, sinceramente, senza alcuna finzione, fa il Signore con noi: si fa vostro servo e vuole che voi siate le padrone, uniformandosi ai vostri desideri», in: C 26,4.

ci alla considerazione che abbiamo un corpo ammettendo l'esistenza dell'anima quasi per inciso, o come realtà dettata dalla fede<sup>14</sup>.

Circa la dialettica fra il «vivere nel naturale o nel soprannaturale», nel *Libro della Vita* Teresa racconta l'ansia di trascendenza che aveva fin da piccola (V 1,4) ma anche il mare tempestoso in cui visse nella sua adolescenza e per quasi vent'anni<sup>15</sup>. Viveva in una forte lotta dialettica, tra il desiderio di trovare Dio e il sentirsi ancorata ai suoi passatempo sensibili:

Conducevo una vita tanto lontano dalla perfezione [...] Posso dire che una vita così è una delle più penose che mi sembra si possano immaginare, perché non godevo di Dio, né gioivo del mondo. Quando mi trovavo fra i piaceri mondani mi dava pena il ricordo di ciò che dovevo a Dio; quando stavo con Dio mi turbavano le affezioni del mondo<sup>16</sup>.

Si va così delineando la problematica della personalità di Teresa: gli affetti, i piaceri, le amicizie, i pericoli di una esistenza mediocre. Si rendeva conto di una vita divisa, senza senso: da una parte sentiva la chiamata di Dio, dall'altra l'attirava il mondo.

Avevo una vita piena di sofferenze perché l'orazione mi faceva vedere meglio le mie colpe: da una parte Dio mi chiamava, dall'altra io seguivo il mondo; le cose di Dio mi davano una grande gioia, quelle del mondo mi tenevano legata. Sembrava che volessi conciliare questi due opposti – così nemici l'uno dell'altro – come sono la vita e le gioie spirituali, i piaceri e i passatempo dei sensi. Nell'orazione provavo grande sofferenza, perché lo spirito non era padrone, ma schiavo; pertanto non riuscivo a raccogliermi nel mio intimo (che era il mio solo modo di procedere nell'orazione) senza portare con me mille vanità<sup>17</sup>.

Come far fronte a questa tensione? La verità inculcata fin da bambina nel suo cuore e l'insoddisfazione che ora sentiva, la spronavano

<sup>14</sup> M 1.1,2.

<sup>15</sup> «Per essermi appoggiata a questa salda colonna dell'orazione, trascorsi quasi vent'anni in questo mare tempestoso sempre cadendo e rialzandomi; ma rialzandomi male, perché tornavo a cadere. Conducevo una vita così lontana dalla perfezione che non facevo quasi più conto dei peccati veniali e, quanto ai mortali, anche se li temevo, non li temevo come avrei dovuto perché non rifuggivo dai pericoli», in: V 8.2.

<sup>16</sup> V 8,2.

<sup>17</sup> V 7,17.

a trovare una soluzione. La constatazione dell'impossibilità di riconciliare questi due «contrari» le fece fare un salto di qualità nel cammino di conoscenza della sua verità (umiltà) e di fiducia in Dio<sup>18</sup>, un cammino – insieme – di libertà di sé e di relazione con Cristo:

Accadde un giorno che, entrando nell'oratorio, vidi una statua portata lì in attesa di una certa solennità che si doveva celebrare in casa. Era un Cristo tutto coperto di piaghe e ispirava tale devozione che, guardandola, mi turbai tutta nel vederlo ridotto così, perché rappresentava al vivo ciò che Egli ebbe a soffrire per noi<sup>19</sup>.

Vedendo Cristo tutto coperto di piaghe, mise in connessione il suo profondo spirito di fede con la sua sensibilità femminile di empatia, compassione e amore. Da quel momento impresse un salto di qualità al suo percorso di ricerca, animato dal desiderio di incontrarsi senza ambiguità con la Verità di Dio.

La dialettica teresiana continua lungo il processo del *Castello*, anche se in ogni mansione cambia sfumatura. Nelle quinte mansioni, quando Teresa inizia ad aprire il suo cuore a Cristo, la dialettica è tra un amore centrato in se stessa e un amore «senza poco o molto interesse». Nelle seste mansioni (quelle della purificazione), invece, la dialettica consiste tra il porre la fiducia in se stessa e negli altri oppure nell'abbandonarsi a Dio, somma Verità. Il conflitto riguardava il modo giusto di relazionarsi con Dio. Era un'epoca in cui si consigliava alle donne soltanto l'orazione vocale e Teresa aveva paura di vivere nell'inganno anziché nella ricerca della verità. A ciò si aggiungeva l'insicurezza per «non essere istruita» come i sacerdoti dell'epoca e la poca credibilità per essere donna<sup>20</sup>. Di qui le sue domande: la mia relazione con Dio è vera? Le esperienze che faccio sono reali o frutto della mia immaginazione? I dubbi e le accuse dei suoi confessori<sup>21</sup> aumentavano in lei la paura di essere un'illuminata.

<sup>18</sup> «Avevo perduto ogni fiducia in me e confidavo unicamente in Dio. Mi sembra d'avergli detto allora che non mi sarei alzata da lì finché non mi avesse concesso quello di cui supplicavo. Sono certa di essere stata esaudita, perché da allora andai molto migliorando», in: V 9,3.

<sup>19</sup> V 9,1.

<sup>20</sup> Si credeva che la donna potesse avere solo una preghiera vocale e non mentale perché considerata incapace di farla.

<sup>21</sup> «Conosco una persona che, al punto in cui stavano le cose, temette molto di non trovare più chi la confessasse; essendo molte le dicerie che correivano sul suo conto, non è il caso di indugiare a

Le pene interiori cominciano col tormento di imbattersi in un confessore così guardingo e poco sperimentato da non ritenere nulla per sicuro. Appena vede cose che non sono ordinarie teme di tutto, dubita di tutto e subito condanna tutto come opera del demonio o effetto di malinconia, specialmente se nell'anima così favorita scopre qualche imperfezione, quasi che le persone a cui Dio fa tali grazie debbano essere angeli, cosa impossibile finché siamo in questo corpo. [...] Ma la povera anima che essendo agitata dagli stessi timori ricorre al confessore come a un giudice e si vede da lui condannata cade in preda ad angosce e inquietudini che solo chi le ha provate può capirle<sup>22</sup>.

Questa dialettica tra il suo desiderio di vivere nella verità e la paura di vivere nell'inganno, le sviluppò un'enorme capacità di individuare i possibili meccanismi di autoinganno<sup>23</sup>, consapevole di essere in ciò favorita anche dal fatto di essere donna (cf M 6.6,4). La tensione inerente a questo tipo di dialettica ha sortito il frutto meraviglioso di aver fatto di Teresa una incomparabile maestra di vita e di preghiera.

parlarne. Il peggio è che tali mormorazioni non finiscono tanto presto, ma durano tutta la vita, con la continua raccomandazione che gli uni rivolgono agli altri di guardarsi di trattare simili persone», in: M 6.1,4. «Quanto ad andare dal confessore, è fuor di dubbio che spesso mi accadeva quello che sto per dire: che i confessori da me allora frequentati e che ancora oggi frequento, pur essendo veramente santi, mi rivolgevano parole di rimprovero con una tale asprezza che, quando più tardi glielie ripetevo, ne rimanevano stupiti essi stessi e mi dicevano che non era dipeso dalla loro volontà. Mossi ormai da compassione e anche presi da scrupolo per avermi causato tante sofferenze fisiche e spirituali, si proponevano risolutamente di non farlo più, ma benché volessero consolarmi benevolmente, non ci riuscivano. Non già che dicessero parole cattive – quelle che suonano offesa a Dio – ma le più sgradevoli che siano consentite ad un confessore. Forse intendevano mortificarmi. Mentre, però, in altre circostanze sarei stata disposta ad accettarle volentieri, allora tutto mi era causa di tormento», in: V 30,13.

<sup>22</sup> M 6.1,8.

<sup>23</sup> «Che non sia effetto d'immaginazione è ben evidente perché, pur con tutti gli sforzi, non si potrà riprodurlo. Ed è cosa tanto notoria che l'illusione è assolutamente impossibile, [...] non può venire dalla malinconia, neanche lontanamente, perché essa non costruisce né fabbrica le sue illusioni se non nell'immaginazione, mentre questa pena procede dall'intimo dell'anima», in: M 6.2,7; «Circa le parole rivolte all'anima: quale che sia la loro apparente provenienza, esse possono procedere da Dio e anche dal demonio e dall'immaginazione», in: M 6.3,4; «Lo misi al corrente in breve della mia vita e del mio modo di procedere nell'orazione con la maggior chiarezza possibile. Questo l'ho sempre fatto: parlare con assoluta chiarezza e semplicità a coloro a cui apro la mia anima: perfino i primi moti di essa vorrei che fossero loro noti, e le cose più dubbie e sospette le mettevo in chiaro con ragioni che erano a mio danno; pertanto senza doppiezze e infingimenti gli aprii la mia anima», in: V 30,3.

## Tappe della crescita

Immaginiamoci un filo che inizia nelle prime mansioni fino ad arrivare, nelle settime, al suo traguardo. È il filo dello «sviluppo nella somiglianza divina», dove considerare l'umanità di Cristo<sup>24</sup> è la mediazione che permette all'aspetto umano di integrarsi nel processo spirituale.

Teresa presenta un cammino relazionale di «Cristificazione», in cui l'umanità della persona si va orientando e integrando con il divino, in maniera da farsi a Lui somigliante. Questa trasformazione qualitativa in Cristo porta Teresa all'unione con Lui nel matrimonio spirituale (dato che è unita alla stessa divinità), dove però non mancano elementi di discontinuità da cui lei deve staccarsi: deve quindi morire per crescere.

Teresa propone sette tappe di crescita correlate fra loro. Il passaggio da una all'altra comporta un salto di qualità nella relazione con Cristo. La persona va trasformandosi interiormente, e ciò lo si vede nel modo diverso di funzionare e comportarsi in ciascuna delle tappe. I cambiamenti si producono in ogni tappa, ma due sono i punti cruciali nel processo. Il primo va dalle prime mansioni alle quinte, ed è simboleggiato dalla metafora del baco da seta che si trasforma in farfalla. Il cambiamento è tale che la persona «non sembra lei, né la sua figura» (M 5.2,8). Si può dire che la sua struttura interna è qualitativamente diversa e ora può fare ciò che prima non poteva (M 5.2,8). L'altro salto qualitativo è il passo dalle seste mansioni alle settime, dove il divino e l'umano si integrano nel matrimonio spirituale.

<sup>24</sup> «Noi non siamo angeli, ma abbiamo un corpo. [...] Cristo è un ottimo amico, perché vedendolo come uomo, soggetto a debolezze e a sofferenze, ci è di compagnia. Prendendoci l'abitudine, poi, è molto facile sentircelo vicino», in: V 22,10.

## Tappe di crescita nel *Castello Interiore*

Mansioni	Cambiamenti nella persona
Prime	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Non c'è differenza tra esterno e interno. Scarso riferimento alla relazione con Dio.</i></li> </ul>
Seconde	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Differenziazione tra esterno e interno. Iniziale ascolto delle chiamate di Dio.</i></li> </ul>
Terze	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Immagine buona di sé, fino a prendersi come punto di riferimento (un certo narcisismo).</i></li> <li>• <i>Accettazione realista di sé, con l'emergere di un io più genuino e vero.</i></li> <li>• <i>Riconoscimento della diversità dell'Altro.</i></li> <li>• <i>Si riconosce amata, accettata e redenta nei suoi limiti e difetti. Nasce l'amore di gratitudine.</i></li> </ul>
Quarte	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Non c'è ancora una relazione di totalità; l'immaginazione e la volontà seguono il loro cammino.</i></li> <li>• <i>C'è, però, un'apertura interiore che permette di inglobare aspetti personali precedentemente fuori dalla relazione.</i></li> </ul>
Quinte	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Si mettono in ordine gli affetti; la persona è totalmente innamorata e arresa all'amore. Relazione di totalità.</i></li> </ul>
Seste	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>C'è un modo nuovo di conoscere e di amare. Guarigione della memoria e della sua dinamica affettivo-relazionale.</i></li> <li>• <i>Consolidamento della relazione amorosa, nonostante le esperienze di assenza di Dio e degli altri.</i></li> </ul>
Settime	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Integrazione e unione del divino e umano. Vive ciò che voleva vivere. Coerenza tra l'ideale e il reale. Vive serena e aperta all'amore universale. Esperienza della continua presenza dell'amore di Dio.</i></li> </ul>

### Alcune conclusioni sul processo d'integrazione e trasformazione

1) La leva fondamentale della maturazione umana e spirituale è l'aspetto relazionale.

2) In forza della relazione personale con Dio, Teresa può vivere in modo integrato la sua affettività, corporalità, sessualità, relazioni con

gli altri, con Cristo e la Trinità. In termini psicologici, la relazione con Dio è un elemento strutturante della maturità umana.

3) Il *Castello Interiore* presenta un itinerario spirituale che è anche un itinerario psicologico. Come già detto, la relazione con Dio implica la trasformazione strutturale della persona in tutti gli ambiti della sua vita. Teresa non prende in considerazione la dimensione dell'inconscio, al suo tempo sconosciuta. Però è molto attenta agli «stati dell'anima» e ai comportamenti umani che possono bloccare la crescita nella relazione con Dio; individua le anime «apparentemente virtuose», le «debolezze», le «melanconie e pusillanimità», e tutti quegli atteggiamenti che interferiscono con una buona relazione. Teresa supera la dicotomia tra natura e grazia presente nella teologia del suo tempo. Come più tardi (nel XX secolo) K. Rahner espliciterà, Teresa non accetta la separazione tra il mondo soprannaturale «là lontano» e il mondo «del qui ed ora». In questo senso, la storia umana non è soltanto il luogo concreto della rivelazione di Dio, ma anche il primo ambito di interesse nella riflessione teologica<sup>25</sup>.

4) Molto moderno è il concetto dell'io, a cui Teresa si riferisce con il termine anima e/o persona<sup>26</sup>. L'anima è sempre la stessa dalle prime alle settime mansioni; la persona mantiene la medesima identità, tuttavia va cambiando e ristrutturandosi in maniera tale che non si riconosce a se stessa<sup>27</sup>. Nel processo di crescita la continuità nell'identità personale e, allo stesso tempo, la trasformazione, sono proprio il nucleo dell'io della persona. L'io emerge e si consolida come frutto della relazione e, pur trasformandosi, persiste in una continuità.

5) L'unione fra umanità e Trinità. Per Teresa identificarsi con l'umanità di Cristo è la mediazione fondamentale per sentirsi in unione con il genere umano e la Trinità. Il concetto psicoanalitico di «spazio transizionale» elaborato da Winnicott può aiutarci a capirlo. Lo

<sup>25</sup> Cf anche A. Rizzuto, *Processi psicodinamici nella vita religiosa e spirituale*, in «Tredimensioni», 3 (2006), pp. 10-30.

<sup>26</sup> Cf M.R. González Casas, *La Fuerza de la Mujer...*, cit., pp. 85-89.

<sup>27</sup> «Vi dico sinceramente che la stessa anima non si riconosce. Pensate infatti alla differenza che passa tra un brutto verme e una bianca farfallina: la stessa differenza passa qui», in: M 5.2,7.

spazio transizionale sta ad indicare un'area intermedia di esperienza le cui informazioni derivano dal mondo interiore del soggetto ma anche dal mondo esterno (condiviso). In questo spazio intermedio – simultaneamente interno ed esterno alla persona – le due fonti di informazioni si fondono dando origine ad un'esperienza che dice di entrambe. È lo spazio che descrive la maggior parte delle esperienze dell'infante e nello scorrere della vita diventa il luogo in cui nascono l'arte, la religione, l'immaginazione, la creatività e il lavoro scientifico.

Più precisamente:

✓ L'esperienza di relazione con Cristo permette a Teresa di avere dentro di sé uno spazio di dialogo tra la propria umanità – che le appartiene e vive soggettivamente – e l'umanità di Cristo che pure le appartiene ed è unita alla Divinità. Questa umanità, condivisa da entrambe le parti, è condivisa anche da tutto il genere umano: in tutti c'è uno spazio intermedio, presente nella realtà interna e, allo stesso tempo, aperto alla realtà esterna. Per mezzo della relazione con l'umanità di Cristo, Teresa non solo assume la sua condizione umana ma anche la solidarietà con tutto il genere umano, col quale condivide la stessa condizione.

✓ Allo stesso tempo lo spazio intermedio la apre alla Trinità della quale si scopre immagine. Nella relazione con l'umanità di Cristo, Teresa elabora il significato della propria umanità orientandola verso lo sviluppo estremo della somiglianza divina. Quando (nelle settimane mansioni) l'anima assomiglia a Cristo, Dio la unisce alla divinità di Cristo, facendola partecipe delle relazioni intra Trinitarie.

A mo' di conclusione, vorrei ricordare a noi l'augurio di quella pienezza che Teresa provò quando scoprì la sua immagine di donna stampata in Dio stesso, per cui, vedendosi così ben raffigurata, pose in Lui la sua casa e la sua mansione (cf P 8):

Poiché Sua Maestà trova in te le sue delizie, non permettere che nulla quaggiù possa impedirti di trovare in Lui le tue delizie, di rallegrarti delle grandezze del tuo Dio e di quanto meriti di essere amato e lodato. Supplicalo che ti aiuti, affinché tu contribuisca almeno un po' a far benedire il suo nome e possa dire con tutta verità: l'anima mia esalta e magnifica il Signore<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> E 7,3.